

21 luglio 2023

L'INTERVISTA / CONRAD STEINMANN / archeologo musicale e leader dell'Ensemble Melpomen, ospite domani di Ceresio Estate

«Ecco come suonavano gli antichi greci»

Sandro Neri

Ceresio Estate propone domani, sabato 22 luglio, alle 20.30, nella Chiesa Evangelica riformata di Lugano, *Ulisse*, concerto-spettacolo dedicato all'eroe omerico con l'Ensemble Melpomen (Arianna Savall, Giovanni Cantarini, Martin Lorenz e Conrad Steinmann) e l'attore Emanuele Santoro. Dell'evento, presentato per la prima volta in versione italiana, ci parla Conrad Steinmann, archeologo musicale e fondatore dell'Ensemble.

Da dove nasce questo suo interesse per la musica dell'antica Grecia? E come si diventa archeologi musicali?

«Fino all'età di 16 anni desideravo diventare un archeologo classico, immaginando ovviamente scavi grandiosi! Per questo al liceo ho studiato greco antico. Sono sempre stato attratto dai miti greci, senza dubbio a causa dell'interesse generale dei miei genitori per la storia. Insieme ad un amico liutoista, circa 35 anni fa, ho esplorato vari musei (Londra, Berlino e Taranto) alla ricerca di strumenti antichi e di fronte ad essi ci chiedevamo con grande curiosità: che suono avevano? Il desiderio di far rivivere il passato e farlo risuonare è stata quindi nel mio caso la forza trainante della mia ricerca archeologica musicale. Ed è così che la lettura delle fonti in lingua originale, lo studio delle circostanze storiche, la combinazione con gli strumenti ricostruiti, unite all'empirismo ed



Il quartetto Ensemble Melpomen con al centro, Steinmann.

alla mia immaginazione, mi hanno guidato fino e spinto alla creazione assieme ai miei colleghi e amici dell'ensemble Melpomen».

Com'è strutturato lo spettacolo che portate a Ceresio Estate? E qual è il suo personale rapporto con la figura di Ulisse?

«Lo spettacolo è strutturato in modo tale che un narratore – in questo caso Emanuele Santoro – guidi il pubblico, attraverso la musica cantata in greco antico, per comprendere a livello letterario ciò che sta accadendo sul palco. Così di volta in volta il narratore – una volta nei panni di Omero, una

volta in quelli di Ulisse, ma anche semplicemente come una sorta di guida turistica – racconta alcuni brani, musicati, del ritorno di Ulisse. Quando arriva a casa, sconosciuto, finalmente si zittisce per ascoltare la moglie Penelope».

Si ritrovano elementi provenienti dalla cultura o dagli usi e costumi dell'antica Grecia nelle varie espressioni di musica moderna occidentale?

«Direi di no, anche se non direttamente per quanto riguarda la musica greca. Ne esistono certamente tracce nella musica tradizionale registrata dai musicologi negli anni tra le due guerre, tracce strumentali che a volte si trovano ancora in Egitto, in Sardegna e forse in villaggi lontani dai centri».

Che ruolo hanno l'immaginazione e la suggestione, oltre al lavoro sulle fonti, nella sua attività di ricerca e di creazione?

«Diciamo che nel mio ruolo mi

sento un po' come uno "scienziato forense", che utilizza tutti a sua disposizione ma in questo caso non per trovare una "vittima" ma, al contrario, lavora nell'antichità. Quindi la ricostruzione della stessa attraverso fonti primarie e le informazioni musicali forniteci dalla poesia greca, dalle tecniche strumentali che conosciamo da tradizioni ancora vive. Alla fine, di questo lavoro di ricerca creo la musica in modo vario, forse addirittura più vario rispetto all'epoca, chissà. Nel caso del nostro *Ulisse*, la musica potrebbe essere paragonata ai recitativi, che sono certamente diversi dai canti veri e propri. Per inciso, non è un caso che l'opera di Monteverdi *Il ritorno d'Ulisse* sia costituita per la maggior parte da recitativi. Ma, per farla breve, l'obiettivo è sempre lo stesso: sorprendere, catturare e divertire il pubblico. Saremo felici se riusciremo a raggiungere questo obiettivo anche domani sera a Lugano».